

IN GUERRA di Annamaria Capparelli

L'agroalimentare cerca l'autosufficienza

Energia e cibo: le regole vanno riviste. Ma, soprattutto, bisogna riformare le regole della nuova Politica agricola comune, già vecchia. L'Italia si attrezza per affrontare l'impatto dell'economia di guerra. Sfumata ormai l'ipotesi iniziale di una guerra lampo in Ucraina, il governo Draghi sta predisponendo gli interventi per superare nel breve e medio-lungo termine le condizioni che oggi fanno dell'Italia uno dei Paesi più fragili dell'intera Unione europea.

Il premier Draghi, nel corso del *question time* alla Camera, ha indicato nell'agroalimentare un tema come l'energia caldissimo per l'impatto sull'economia nazionale e sulle famiglie.

a pagina VIII

PER FRONTEGGIARE GLI EFFETTI DELLA CRISI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GUERRA IN UCRAINA/LE MOSSE DEL GOVERNO

AGROALIMENTARE, L'AUTOSUFFICIENZA È VITALE DRAGHI: «LA UE DEVE RIFORMARE LE REGOLE»

Il premier accoglie le richieste della filiera alimentare di rivedere le norme comunitarie che limitano la produzione

di ANNA MARIA CAPPARELLI

Energia e cibo: le regole vanno riviste. Ma, soprattutto, bisogna riformare le regole della nuova Politica agricola comune, già vecchia. L'Italia si attrezza per affrontare l'impatto dell'economia di guerra. Sfumata ormai l'ipotesi iniziale di una guerra lampo in Ucraina, il governo Draghi sta predisponendo gli interventi per superare nel breve e medio-lungo termine le condizioni che oggi fanno dell'Italia uno dei Paesi più fragili dell'intera Unione europea.

Il premier Draghi, nel corso del *question time* alla Camera, ha indicato nell'agroalimentare un tema come l'energia caldissimo per l'impatto sull'economia nazionale e sulle famiglie.

IL BRUSCO RISVEGLIO SENZA MATERIE PRIME

La questione è assai complessa. Da un lato la guerra violenta che ha tagliato gli arrivi di materie prime come grano tenero, mais dal fronte in fiamme, innescando processi a catena di rialzi pesantissimi tali da mettere in crisi le principali filiere. Dall'altro il blocco di un mercato importante per l'export.

I prezzi delle principali *commodity* avevano messo a segno, già prima della guerra, aumenti dovuti al post Covid e all'accaparramento delle materie prime di Paesi, a partire dalla Cina, che stanno riavviando le loro industrie.

Adesso, con la guerra, tutto si è aggravato. Anche le speculazioni. E l'agroalimentare *made in Italy* si è "risvegliato" col fianco scoperto degli approvvigionamenti. Perché, come ha ribadito più volte la Coldiretti nelle sue analisi, l'agricoltura produce appena il 36 per cento del grano tenero che serve per il pane, il 53 per cento del mais (la metà del quale proviene dall'Ungheria, che ha tagliato le spedizioni e dall'Ucraina), il 51 per cento della carne bovina, il 56 per cento del grano duro per la

pasta, il 73 per cento dell'orzo, il 63 per cento della carne di maiale.

Come per la diversificazione delle fonti energetiche, anche per garantire *commodity* alimentari la strategia indicata da Mario Draghi è di puntare alla sovranità dell'Unione europea.

La pandemia aveva già acceso i riflettori sulla necessità di assicurare ai cittadini cibo sufficiente e di qualità. In occasione del *lockdown*, se è vero che da un lato era emersa la forte capacità dell'agricoltura di garantire prodotti essenziali, dall'altro però era balzato all'attenzione il deficit del nostro Paese.

DRAGHI: «ADESSO BISOGNA DIVERSIFICARE»

Con la guerra e con le speculazioni, inevitabile conseguenza di emergenze tanto drammatiche, si presenta sempre più urgente la necessità di mettere mano alle strategie produttive. La questione agroalimentare è nell'agenda dell'intera Unione europea. Il governo francese ha lanciato l'allarme sul rischio per

la sicurezza alimentare internazionale. Il quadro si potrebbe complicare anche per le scelte "autarchiche" annunciate dall'Ungheria e non solo.

Draghi ha fatto riferimento ai provvedimenti assunti da alcuni partner Ue per impedire l'approvvigionamento di grano tenero, mais e altre materie prime fondamentali per l'agroalimentare italiano.

«Anche su questo fronte - ha detto il premier - occorrerà procedere con una strategia simile a quella del gas, ovvero diversificare rapidamente le fonti di approvvigionamento».

Ma il presidente del Consiglio ha anche evidenziato le difficoltà nel procedere su questa strada a causa dei regolamenti comunitari che non consentono di accrescere le superfici coltivabili.

«Occorrerà - ha quindi aggiunto Draghi - anche in questo caso riconsiderare la situazione, ciò significa rivedere il contesto regolatorio che ci ha accompagnato».



La strategia indicata da Mario Draghi per l'agroalimentare è la stessa delineata per il gas: puntare alla sovranità della Ue

Da giorni è sotto accusa il nuovo quadro approvato da Bruxelles relativamente alla Politica agricola comune e alla strategia *Farm to Fork* che punta tutto su un'agricoltura Ue sempre più sostenibile. Oggi, però, sull'altare del 100 per cento *green* si rischia di affamare i cittadini o comunque di assicurare cibo a costi elevatissimi.

Produrre con gli attuali prezzi lievitati ai valori massimi degli ultimi 14 anni è insostenibile sia per gli agricoltori tentati a ridurre le coltivazioni, sia per i pescatori che tirano le reti in barca, sia per le industrie alimentari, alcune delle quali hanno già annunciato un rallentamento degli impianti.

La riforma Pac, alla luce degli eventi drammatici che il mondo sta vivendo, è da rivedere. Lo chiede la filiera agroalimentare. E il premier ha accolto l'appello. E ieri, nell'informativa al Consiglio dei ministri, il ministro delle Politiche agricole, Stefano Patuanelli, ha annunciato il finanziamento di sostegni alle filiere più esposte anche con la sospensione degli oneri previdenziali per sostenere il potenziamento delle produzioni nazionali.

LE PROPOSTE ITALIANE ALL'UNIONE EUROPEA

Anche il Parlamento Ue scende in campo. Paolo De Castro, membro della commissione Agricoltura di Strasburgo, ha annunciato l'invio di una lettera

da parte della Comagri al commissario Ue, il polacco Janusz Wojciechowski, per chiedere interventi immediati per riuscire ad aumentare la resilienza della filiera agroalimentare.

Si tratta di proposte concrete, a partire dalla sospensione dell'obbligo introdotto dalla Pac di non coltivare il 5 per cento delle superfici arabili per destinarle ad aree ad alto valore ambientale. Riportando queste superfici alla coltivazione, l'agricoltura Ue potrebbe recuperare, secondo De Castro, otto milioni di ettari e 200mila solo in Italia.

La globalizzazione spinta ha fallito: è il verdetto espresso dal presidente della Coldiretti, Ettore Prandini. «Per questo - ha detto - sono necessari rimedi immediati e un rilancio degli strumenti europei e nazionali che assicurino la sovranità alimentare come cardine strategico per la sicurezza, interventi urgenti e scelte strutturali per rendere l'Europa e l'Italia autosufficienti dal punto di vista degli approvvigionamenti di cibo».

Secondo Prandini, sia la Politica agricola comune che il Pnrr oggi sembrano già strumenti inadeguati a rispondere alle esigenze del tempo nuovo che stiamo vivendo. E fare presto è indispensabile per evitare che misure troppo sbilanciate sulla transizione verde possano portare alla chiusura di aziende agricole e allevamenti.

NECESSARIE DEROGHE PER ATTUARE I COLPI

Servono, per Coldiretti, più terreni e più investimenti per aumentare le rese dei terreni, con bacini di accumulo delle acque piovane per combattere la siccità, contrastare seriamente l'invasione della fauna selvatica che sta costringendo in molte zone interne all'abbandono nei terreni e rilanciare la ricerca pubblica con l'innovazione tecnologica.

Il tutto è finalizzato al raggiungimento dei due obiettivi che l'organizzazione agricola, ha indicato da anni, in tempi non sospetti, e cioè l'autosufficienza alimentare e la biodiversità.

La Coldiretti, da parte sua, è pronta a coltivare da quest'anno 75 milioni di quintali di mais in più, grano tenero e duro, e ha proposto all'industria di lavorare subito a contratti di filiera pluriennali e col riconoscimento di un prezzo equo.

Al ripensamento dell'impostazione della Pac sulla gestione dei terreni destinati alle coltivazioni di cereali guarda anche la Commissione agricoltura della Camera.

«L'obiettivo - ha detto Luciano Cillis (M5S), membro della Commissione - è di ottenere dall'Unione europea deroghe per permettere di compensare con le produzioni interne l'ammancato di cereali».